

Azienda in liquidazione

# Moscatelli costruzioni, 57 operai rischiano il posto

**Zucchi:** «Situazione tristissima, si tergiversa con un tempo che non c'è. Serve uno slancio di orgoglio da parte degli imprenditori»

**FIGINO SERENZA (msm)** Un'attività quasi centenaria, nell'ambito delle costruzioni civili e industriali, che sta rischiando di sparire. Si tratta dell'impresa Moscatelli costruzioni di Figino Serenza, che conta 57 dipendenti i quali, al momento, risulterebbero totalmente in esubero e rischiano il posto di lavoro.

A portare alla luce la vicenda di cui ancora non si sapeva quasi nulla sono stati proprio i lavoratori, seguiti in modo congiunto dai tre sindacati di riferimento, in occasione della manifestazione che si è svolta settimana scorsa nel centro di Como.

«E' almeno un anno che ci stiamo occupando della Moscatelli - conferma **Veronica Versace** della Fillea Cigl - All'inizio abbiamo ottenuto la cassa in-

tegrazione ordinaria, che si è trasformata in straordinaria. Nel contempo, però, è sorto un problema, perchè l'azienda ha depositato la liquidazione con un concordato in bianco in Tribunale. La cosa ci ha messo in crisi perchè noi stavamo seguendo un percorso atto a salvare un'attività che supera gli 80 anni, mentre poi ci siamo trovati con una decisione che, di fatto, non permette di proseguire, visto che ora la Moscatelli può solo portare a conclusione quanto già avviato, senza prendere altri lavori. Si è parlato di un eventuale affitto di ramo d'azienda, ma non ci è stato comunicato nulla».

La collaborazione instaurata nei mesi precedenti, quindi, sembra essersi interrotta ad agosto con la domanda di li-

quidazione, ma ora i tempi stringono e le informazioni sono ancora insufficienti per capire cosa accadrà. «Si parla di un'impresa che ha dato finchè ha potuto - specifica Versace - però si doveva cercare di ridurre i danni e negli ultimi passaggi non è accaduto».

I 57 dipendenti, quindi, sarebbero in esubero nella loro totalità. Lo conferma anche **Riccardo Cutaia**, segretario generale della Uil, che aggiunge: «Pare che si sia una dichiarazione di intenti per un affitto di ramo d'azienda, ma non sappiamo altro e stiamo chiedendo un incontro urgente. Anche perchè, se così non fosse, non ci sarebbero davvero più le condizioni per proseguire l'attività».

A fare eco ai due colleghi è infine **Stefano Zucchi**, della Ci-

sl. «La situazione è tristissima. Siamo di fronte non a un mutismo ma a un tergiversare con un tempo che non c'è. Dobbiamo avere il nome di chi vuole affittare e il tavolo istituzionale è quello dell'Ance, perchè bisogna dare dignità alla vertenza e risposte ai 57 lavoratori, che si aspettano uno scatto di orgoglio che sembra mancare all'impresa. Non esiste la "grande famiglia" delle fiction, o non solo. Si è imprenditori nel bene e nel male: se vogliono venire meno alle loro responsabilità che lo dichiarino subito. E' stato designato un commissario ma non c'è il materiale su cui discutere. Insomma, basta con le sorprese. Riprendiamo un cammino serio e che ognuno si impegni nel proprio ruolo».

**Samantha Mossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MANIFESTAZIONE

Alcuni dei lavoratori della Moscatelli hanno percorso le vie di Como, settimana scorsa, per fare sentire la loro voce e chiedere di essere ascoltati, unendosi alla manifestazione sindacale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Arredo, fallita la Bk Italia Futuro incerto per 25 addetti

Una crisi lunga e drammatica, dovuta a un calo di ordini, per una delle aziende storiche dell'arredamento trevigliese, la Bk Italia, che ha dovuto arrendersi al fallimento.

Si conclude così la parabola di un'azienda che vanta oltre mezzo secolo di attività (fu fondata nel 1954), specializzata soprattutto nella produzione di divani (era tra le poche realtà in grado di curare l'intero ciclo produttivo del prodotto) con clienti a livello internazionale e una presenza consolidata al Salone del Mobile di Milano.

La crisi arriva da lontano ed era già sfociata, agli inizi dell'estate, nella richiesta di concordato in bianco e nella con-

temporanea richiesta di cassa straordinaria, avviata da luglio, per i 25 lavoratori: ammortizzatore a zero ore, anche se qualcuno è stato in questi mesi richiamato in azienda, lavorando in orario ridotto, per smaltire le ultime commesse. Ora il Tribunale di Bergamo, decretando il fallimento, ha nominato come curatore Adalberto Bottazzoli, fissando già anche l'adunanza per l'esame dello stato passivo per il prossimo 18 marzo.

«Incontrerò a breve i sindacati - spiega Bottazzoli - per capire come sarà possibile declinare ora la cassa straordinaria che in precedenza era stata chiesta per crisi aziendale».

«La situazione è precipitata

già in estate - spiega Marco Bonetti di Fillea-Cgil -, quando il piano industriale di riorganizzazione proposto dall'azienda non ha avuto l'avvallo delle banche creditrici. Erano anche stati dichiarati 8 esuberi, che il sindacato è riuscito a rintuzzare, ottenendo la cassa speciale per tutti, mentre nel frattempo altri 3 lavoratori avevano optato per un esodo in mobilità volontaria». Al di là della innegabile contrazione degli ordini, è anche saltato il possibile affitto d'azienda: «C'erano trattative in tal senso - aggiunge Laura Demonti di Fim-Cisl - che poi si sono concretizzate in un'offerta che però avrebbe riassorbito solo 11 lavoratori: una soluzione che non ha

convinto per primi noi sindacati, ma che poi è sfumata completamente. Ora ci auguriamo che, parlando con il curatore, possa esserci ancora un futuro per loro». A tal proposito si dovranno valutare le competenze specifiche di ognuno, oltre a capire se esistono margini per qualcuno di loro, per accedere a un prepensionamento (pare che un paio di lavoratori possano rientrare in questa fascia d'età). Intanto però il curatore intende riattivare i rapporti con i soggetti che avevano provato in estate a rilevare l'azienda: «Voglio capire - spiega Bottazzoli - se esistono margini per riallacciare la trattativa». ■

M. F.



La sede Bk a Treviglio FOTO CESNI



**PELAGO** CHIUSURA INEVITABILE. LE CONDIZIONI DELL'ACCORDO

# Colacem, incontro al ministero Due anni di cassa integrazione

di LEONARDO BARTOLETTI

**CASSA** integrazione straordinaria per due anni. Con il vincolo che, tra un anno, si verifichino due condizioni: il rifinanziamento dell'ammortizzatore sociale da parte del Governo e l'avvenuta ricollocazione di almeno un terzo dei dipendenti in altre attività lavorative. Questo, in sostanza, quanto uscito dall'incontro al Ministero del lavoro, in relazione alla crisi della Colacem. L'azienda, che produce cemento a San Francesco, ha annunciato la chiusura dello stabilimento in Valdisieve, con la conseguente perdita del posto di lavoro per le 48 persone occupate. Un'ulteriore crisi aziendale che si apre in Valdisieve, dopo quelle della Hmv (la cui storia può ormai considerarsi conclusa) e della Nord Lught, che abbandonerà il presidio di Sieci, trasferendo in Lombardia i lavoratori che accetteranno di cambiare la propria sede lavorativa e lasciando - di conseguenza - disoccupati gli altri. Sulla decisione di chiusura della Colacem, comunque, non ci sono margini di trattativa. L'accordo firmato ieri al Ministero è infatti relativo a 'Cassa integrazione



**VERTENZA** Incontro al Ministero per il caso Colacem: due anni di cassa integrazione straordinaria ma sulla chiusura non c'è trattativa

ne straordinaria per cessazione dell'attività'.

“Sul fatto che l'azienda voglia chiudere non ci sono dubbi”, dice Marco Benati, rappresentante della Fillea Cgil che, per conto dell'organizzazione sindacale, sta seguendo la vicenda. “Quello che a noi, in questo momento, interessava, era dare una prospettiva di ammortizzatore sociale. Un passaggio che può consentire ai lavoratori più anziani di avvicinarsi alla pensione ed, a quelli più giova-

ni, di avere un po' di tempo per cercare un'occupazione alternativa”. La Colacem era comunque un'azienda storica per il territorio. Che dava lavoro a persone provenienti dall'intera area di Valdisieve, Mugello e Valdarno. Della questione, la settimana prossima, si occuperà anche la Provincia di Firenze. Che, insieme alle istituzioni locali ed ai sindacati, sarà chiamata ad impegnarsi per trovare la strada del ricollocamento al maggior numero possibile di lavoratori.

**VALDISIEVE-CHIANTI**

**Colacem, incontro al ministero**  
Due anni di cassa integrazione

**Brandini**  
FIAT PANDA  
8.900€  
KM ZERO

**Edilizia.** L'intesa sugli ammortizzatori apre la strada ad una possibile cessione del gruppo, che prima della crisi fatturava circa 150 milioni

# Accordo per la Cigs alla Vela

BRESCIA

È stato raggiunto ieri, al ministero del lavoro, a Roma, un accordo per la Cassa integrazione straordinaria per i 134 dipendenti del gruppo Vela spa con sede in Cortefranca, in provincia di Brescia.

L'azienda, attiva nel settore dei laterizi e dei prefabbricati, era stata ammessa al concordato preventivo liquidatorio dal tribunale di Brescia lo scorso 10 ottobre 2013.

«La procedura di Cigs - si legge in una nota delle segreterie regionali di Filca Cisl, Fillea Cgil, Feneal Uil - durerà dodici

mesi, a partire dal 10 ottobre, e riguarderà 45 lavoratori presso dell'unità produttiva di Cortefranca, 31 lavoratori di Bologna, 23 addetti a Molino d'Argenta in provincia di Ferrara e 35 lavoratori a San Giovanni del Dosso a Mantova». In quest'ultima unità produttiva, in particolare, è in atto un affitto di ramo di azienda con Industria Italiana laterizi: il giudice dovrà valutare se trasformare il ramo di affitto in acquisto di ramo di azienda entro 180 giorni, oppure non procedere alla trasformazione. In questo caso il rapporto di lavoro dei lavora-

tori continuerà con la vela spa e il decreto di Cigs sarà attivo anche per loro.

Durante il periodo di Cassa integrazione sarà attivata una procedura di mobilità non oppositiva per consentire ai lavoratori di accedere ad agevolazioni in caso di ricollocazione occupazionale.

«L'accordo - aggiungono i rappresentanti dei lavoratori - mette sullo stesso piano di protezione sociale i lavoratori di Vela spa con quelli di Vela prefabbricati srl, azienda con 120 dipendenti non ammessa al concordato ma dichiarata falli-

ta dal tribunale di Brescia». Le due aziende, in grado di generare un fatturato di circa 150 milioni di euro, erano leader di mercato nel segmento dei laterizi e dei manufatti in cemento.

«Dopo questo accordo - aggiungono le segreterie regionali dei sindacati edili - qualsiasi imprenditore interessato a rilevare parte dell'attività delle due aziende o tutta l'attività o parte del patrimonio o l'intero patrimonio, dispone di un interlocutore che ha le agibilità necessarie per avviare la trattativa».

**R. L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Clausola sociale: quei lavoratori sospesi tra Cpl e Cea

www.ecostampa.it

**ANDREA BONZI**

Quaranta lavoratori a rischio, schiacciati in una guerra di appalti. E' quanto accade a Bologna a un gruppo di dipendenti della Cpl Concordia. La coop, dopo 18 anni di gestione, ha perso un importante appalto di gara bandito dalla multiutility Hera per la manutenzione delle reti di acqua e gas sull'Appennino emiliano. A vincere è stata la Cooperativa Edile Appennino (Cea). Nel capitolato, però, esiste una "clausola sociale" che imporrebbe l'assorbimento dei lavoratori coinvolti, ma sull'interpretazione del vincolo non c'è accordo.

Cpl, dal 1° dicembre prossimo, intende non farsi più carico degli addetti, in quanto viene meno il lavoro da loro svolto, e quindi li considera in esubero; dall'altra parte Cea non dà alcuna garanzia di assunzione e aspetta di capire da Hera di quante persone ha bisogno per dare continuità alla manutenzione. Se n'è di-

scusso ieri al tavolo di crisi della Provincia di Bologna, alla presenza dell'assessore Graziano Prantoni: sotto palazzo Malvezzi si sono ritrovati i lavoratori, in sciopero per tutta la giornata e muniti di fischiotto, per sostenere le proprie ragioni. La trattativa è andata avanti per tre ore e si è deciso di aggiornare la seduta a mercoledì: il tempo sta per scadere e si confida che quello sia l'incontro decisivo.

"Si tratta di lavoratori qualificati, che svolgono un delicato lavoro di pubblica utilità - sottolinea Maurizio Maurizzi, segretario della Fillea-Cgil di Bologna -. Ci batteremo fino in fondo per assicurare loro un'occupazione stabile per il futuro". Il sindacato si gioca la carta del "distacco", ovvero il gruppo di lavoratori (una parte dei quali sono soci) resterebbero dipendenti di Cpl ma sarebbero assegnati a Cea per proseguire il lavoro. Ovviamente Cea dovrebbe poi saldare con la cooperativa concorrente stipendi e relativi oneri.

L'idea però piace poco a Cpl, come

osserva il direttore personale e risorse umane, Jenny Padula, anche lei presente all'incontro. "Chi vince l'appalto ha l'obbligo di prendersi i lavoratori collegati - scandisce Padula -. Noi, nel 1995, l'abbiamo fatto, assumendo a tempo indeterminato anche quando gli appalti erano brevi. La formula del distacco non è una strada percorribile. Presuppone infatti che i dipendenti siano pagati da noi e quindi Cea ci dovrebbe garantire due milioni di euro di costo del lavoro. Questa garanzia non c'è, la stessa azienda l'ha confermato nella riunione".

Il nodo, per l'azienda, è quello della clausola sociale, che pure lo stesso Prantoni definisce "piuttosto debole". "Anche Hera vuol farla rispettare. Spiace - è l'affondo del manager Cpl - che il sindacato voglia così rinunciare alla clausola sociale, che è una importante conquista dei lavoratori". Un'accusa che Maurizzi rimanda al mittente: "Nessuno vuole rinunciare alla clausola, anzi riteniamo che il "distacco" sia il metodo migliore per permettere di applicarla salvaguardando i dipendenti-soci".



**Cpl Concordia ha perso un appalto di Hera. Ma la vincitrice Cea non vuole assumere i lavoratori**



## Uta. Rischia di slittare la consegna del nuovo istituto di pena di Santa Lucia

# Carcere, bloccati i lavori

## Niente stipendio e Cassa edile, operai in sciopero

Ennesimo stop al cantiere del carcere di Uta. L'apertura del nuovo istituto di pena, prevista dal ministro Cancellieri entro quest'anno, potrebbe slittare ancora.

**UTA.** Ci risiamo. Sulla costruzione del nuovo carcere di Uta stanno per scorrere i titoli di coda, ma non si interrompono le proteste dei circa cinquanta dipendenti della società Opere pubbliche. Da venerdì gli operai impegnati nel cantiere di Santa Lucia sono nuovamente sul piede di guerra. I motivi, manco a dirlo, sono quelli di sempre: mancato pagamento dello stipendio e della cassa edile, la tredicesima di muratori e copomastri. La consegna del penitenziario - prevista dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri entro quest'anno - rischia di slittare per l'ennesima volta.

**SCIOPERO A OLTRANZA.** Dopo mille peripezie il nuovo penitenziario sta per essere concluso. «La società Opere pubbliche, vincitrice dell'appalto, il 14 novembre ci ha comunicato la progressiva dismissione del cantiere», afferma Erika Collu, della Fillea Cgil. «La smobilitazione dovrebbe avvenire in tre fasi: 15 operai saranno licenziati entro il mese, altri 15 a dicembre e i restanti quando tutti i lavori di rifinitura saranno conclusi». La sindacalista, la rappresentanza sindacale di base e i dipendenti della società romana, che fa capo all'imprenditore cagliaritano Alessandro Gariazzo, temono che «una volta con-



L'ingresso del nuovo carcere di Uta e, nel cerchio, Erika Collu della Cgil [F.M.]

cluso il cantiere l'impresa prenda il volo senza avere prima saldato i debiti con gli operai. La società - afferma l'esponente della Cgil - non ha ancora versato ai suoi dipendenti la Cassa edile relativa al semestre aprile-settembre. Somme già trattenute mensilmente dalle buste paga». Non è tutto, all'appello manca anche la retribuzione di ottobre. Non vi fidate? «No, sul pagamento non dovrebbero esserci dubbi, anche perché il saldo degli stipendi rientra nelle facoltà del superprefetto Angelo Sinesio, nominato dal Governo commissario per il Piano carceri. A oggi, però, a più di un mese, non ci risultano accreditati sui conti correnti dei dipendenti». Lotta dura? «D'accordo anche con la Cisl e la Uil abbiamo deciso un'iniziativa unitaria di protesta: sciopero a oltranza sino a quando l'impresa non avrà assolto i suoi obblighi».

**SPETTRO DISOCCUPAZIONE.** Che ne sarà dei 50 lavoratori della Opere pubbliche? «Sarà l'ennesima tragedia del mondo del lavoro sardo», dice Erika Collu. «Saranno licenziati secondo le tre tappe fissate dall'impresa costruttrice». Quale sarà il loro futuro? «In base all'articolo 11 della legge 223 del '91 verranno messi in mobilità». Tradotto? «Circa 800 euro al mese per 27 mesi». Sarà una lenta agonia? «Purtroppo non ci aspettiamo niente di buono. Visti i tempi e la crisi che sta colpendo in modo duro il settore è probabile che vadano a incrementare le file dei disoccupati. Con numeri spaventosi. Pensate che nell'ultimo anno, solo nella provincia di Cagliari, gli operai fuoriusciti dalla Cassa edile perché disoccupati sono stati più di tremila».

**Andrea Artizzu**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'annuncio ieri da parte della Fillea Cgil Indennità di cassa integrazione in arrivo alla Torrianeze Srl

**VALMARECCHIA.** Buone notizie per i dipendenti della Torrianeze pannelli Srl di Torriana: la Fillea Cgil annuncia che nelle prossime ore riceveranno una buona parte della indennità di cassa integrazione straordinaria attesa da maggio malgrado la scelta del curatore fallimentare Roberto Angeli di non consegnare i documenti necessari ai lavoratori affinché potessero chiedere l'anticipo alle banche prima del decreto del ministero. Coperta l'emergenza, ora l'auspicio è che qualche imprenditore rilevi l'azienda e che mantenga gli attuali livelli occupazionali. Intanto, sono ore decisive per il gruppo Maggioli, in attesa dell'incontro che si terrà martedì al ministero del lavoro, a Roma. Ieri, il tavolo di crisi che vede coinvolta l'azienda santarcangiolese, si è limitata all'illustrazione della vertenza. «Come Provincia - commenta l'assessore al Lavoro Meris Soldati - prendiamo atto positivamente degli sforzi fatti dall'azienda, che non parla più di 31 esuberi ma di 21 lavoratori a cui si ipotizza di applicare il contratto di solidarietà, ma siamo convinti che ci siano le condizioni per ulteriori passi in avanti da parte della proprietà».



SCIACCA

La Laterizi Fauci chiude i battenti, dipendenti in mobilità

SCIACCA. La crisi continua a bloccare la produzione delle aziende agrigentine e ora annuncia la chiusura una delle maggiori realtà produttive della provincia di Agrigento. E' arrivato ieri l'annuncio da parte della proprietà di cessazione attività della "Laterizi Fauci", storica industria di laterizi del territorio, tassello di un gruppo che per anni in Sicilia è stata leader nel settore dei prodotti strutturali per l'edilizia.

Con una comunicazione trasmessa alle organizzazioni sindacali e affissa in bacheca, i 72 dipendenti hanno appreso della decisione della proprietà di chiudere entro il mese di dicembre e dell'attivazione delle procedure di mobilità. L'azienda saccense per la fisiologica diminuzione delle commesse, negli ultimi anni è stata costretta a rallentare l'attività. Sono stati fino ad oggi frequenti i

programmi di cassa integrazione per i lavoratori degli stabilimenti di Sciacca, ma anche per di quelli di Agrigento e Collesano. E sono stati altrettanto ripetuti nel tempo gli scioperi per ritardato pagamento degli stipendi mensili. Una situazione che parte da lontano: la crisi dell'edilizia ha tarpato le ali un po' a tutte le aziende del settore.

A poco a poco si sono accumulati ritardi nel pagamento dei fornitori, la mancanza di liquidità ha dilatato anche i tempi di liquidazione delle spettanze degli operai. E' diventato probabilmente difficile, se non impossibile, elaborare strategie e piani industriali per superare la crisi ed evitare la chiusura. Ma fino ad oggi non c'è stato nulla da fare: ieri l'annuncio di cessazione attività dello stabilimento più importante, quello di Sciacca, dove tra operai e amministrativi, i

dipendenti sono in totale 72. Il gruppo da circa 50 anni tratta prodotti strutturali per l'edilizia civile e industriale, con manufatti per solai, murature e travi. Negli anni Ottanta il boom con la realizzazione di un nuovo stabilimento in contrada Bordea e l'apertura di fabbriche in altre province per coprire un mercato che fino a quel momento si era rifornito oltre lo stretto. Dopo gli anni del boom, la crisi. Lo stabilimento di Collesano un paio di anni fa è stato addirittura chiuso per settimane, una decisione scaturita da un braccio di ferro tra la proprietà ed i lavoratori. L'amministratore del gruppo è Salvatore Fauci, che ieri non è stato possibile contattare. Michele Cipolla, della Fillea Cgil, è il sindacalista che da tempo segue le vicende del settore: "Abbiamo ricevuto la comunicazione dell'azienda - dice - ci stiamo attivando per capire se è possibile trovare una soluzione».

GIUSEPPE RECCA

www.ecostampa.it



**IMPRESE | Ora il Gruppo Trombini punta alla vendita o alla cessione**

# Alla Rafal di Piangipane oltre 80 lavoratori a rischio



Tempi duri per gli oltre 80 dipendenti della Rafal di Piangipane (Gruppo Trombini) che vedono aggravarsi la situazione della storica azienda della campagna ravennate (nata negli anni '70) dopo che i commissari, nominati a seguito della richiesta di doppio concordato (sia per la storica spa che per l'srl, ultima scatola con cui l'ex numero uno di Confindustria Ravenna aveva tentato di sbrogliare la matassa), «il 28 ottobre scorso hanno depositato una relazione sulla richiesta del concordato in continuità in cui sostanzialmente sottolineano come non ci sia la possibilità di applicare il con-

cordato stesso - spiega Giancarlo Marchi, segretario della Fillea Cgil -. A seguito di questo la proprietà dell'azienda ha mandato una nota integrativa che ventilava la cessione o l'affitto del ramo d'azienda».

La conseguenza «è stato lo slittamento dell'assemblea del 6 novembre dei creditori chirografari - continua Marchi -. Si deciderà tutto quindi a inizio gennaio».

Intanto la cassa integrazione per ristrutturazione è stata cambiata a cassa per crisi dal 12 gennaio al 24 luglio 2013 in maniera retroattiva e contemporaneamente è stata aperta una cassa

straordinaria per procedura concorsuale dal 25 luglio 2013 al 24 luglio 2014.

«Siamo molto preoccupati per il futuro dello stabilimento della Rafal - conclude Marchi -. Quello della Falco di Pomposa ha un senso industriale maggiore di quello di Piangipane, dove vengono solamente nobilitati i truciolati. Speriamo si concretizzi l'interesse per l'acquisizione in tempi brevi».

In passato erano state avviate trattative per la vendita di una parte dell'azienda al gruppo cinese Goundong Construction. Trattative poi raffreddatesi, ma mai abbandonate del tutto. (c.f.)

**MOBILE.** Monta la protesta dei 26 dipendenti con un presidio permanente davanti all'azienda

# Nuovo ad per la Minotti e lavoratori senza paga

Non è noto il nome del sostituto del dimissionario Pigot  
La Provincia ha convocato sindacati e azienda per martedì

Francesca Lorandi

Minotti Cucine, l'azienda di Sant'Ambrogio di Valpolicella specializzata nella produzione di cucine di lusso, ha un nuovo amministratore delegato. La sua nomina, decisa lunedì sera durante il consiglio di amministrazione, verrà ufficializzata la prossima settimana, al momento dell'insediamento. Il nome non è stato reso noto. Il nuovo ad succede al dimissionario Gastone Pigot, che ha guidato l'azienda dal 2011, da quando cioè il Fondo Opera Italia, gestito da Opera Sgr spa, si era aggiudicato all'asta la ex Minotti Cucine spa dopo il suo fallimento.

Sembrava un epilogo positivo, confermato dalle aperture di numerosi showroom in tutto il mondo: Brasile, Londra, Tokyo, New York e Mosca, per citarne alcune. A conferma dello stato di salute e degli sforzi industriali dell'azienda c'era stata anche l'acquisizione, un anno fa, di Tsunami Uk Limited (Tsunami), distributore esclusivo dei prodotti Minotti Cucine, con sede a Londra. Ma

la crisi non ha risparmiato nemmeno questo marchio del lusso. Il nuovo amministratore delegato si troverà infatti a gestire una situazione molto pesante: il Fondo Opera sta trattando per individuare un acquirente in grado di rilevare l'azienda o di entrare in società attraverso, ad esempio, l'affitto di un ramo d'azienda. Sembra abbandonata l'ipotesi, circolata nelle scorse settimane, di trasferire la produzione in un altro capannone, dissolvendo quindi il contratto d'affitto della vecchia sede.

«La crisi ha colpito anche qui», spiega Graziella Belligoli della Fillea Cgil, «l'accumulo di ritardi nei pagamenti da parte dei clienti ha portato a un calo della liquidità e quindi, nel tempo, all'impossibilità di pagare gli stipendi ai 26 dipendenti». Nel dettaglio, mancano all'appello tre mensilità: uno spiraglio di speranza si era aperto un paio di settimane fa, quando l'azienda aveva pagato un anticipo del mese di agosto. Poi più nulla. «Anzi», precisa Belligoli, «nel consiglio di amministrazione di lunedì sarebbe emersa



Punto vendita di Minotti cucine che era stato aperto a Mosca

l'impossibilità di pagare gli arretrati nel breve termine. I lavoratori hanno deciso quindi di incrociare le braccia». Si tratta di uno sciopero che, secondo le intenzioni del sindacato, continuerà fino a quando non arriverà una qualche risposta dall'azienda.

I 26 dipendenti, che hanno organizzato un presidio permanente davanti ai cancelli della Minotti, sono in gravi difficoltà, molti non hanno nemmeno i soldi per pagare l'affitto e non hanno intenzione di riprendere l'attività alle attuali condizioni. In azienda, infatti, il lavoro non mancherebbe. «Le commesse sono presenti, ci sono alcune cucine da finire», afferma la sindacalista della Cgil, «ma oltre a manca-

re liquidità, prima di rimettersi al lavoro i dipendenti vogliono i loro soldi e anche delle garanzie. Noi stiamo lavorando anche per metterli in sicurezza: questo significa ipotizzare la possibilità di accedere alla cassa integrazione straordinaria, nel momento in cui la situazione lo rendesse necessario».

Intanto, su richiesta del sindacato, martedì si svolgerà un incontro convocato dall'assessore provinciale alle Attività produttive Fausto Sachetto: verrà discusso l'assetto industriale della Minotti, e soprattutto le prospettive per i lavoratori. L'invito per questo confronto è stato mandato anche all'azienda. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Laterizi e Mar Mobili Verso la mobilità 36 operai

**IMPRESE** Le aziende di Gambettola e Gatteo colpite dalla crisi. La Fillea Cgil: "Non c'è tregua per le ditte che chiudono. Serve una nuova edilizia popolare per ripartire"



**Protesta** Venerdì in centro a Cesena

Non c'è tregua per le aziende che chiudono. "A fine aprile, l'attuale cassa integrazione straordinaria per i 26 dipendenti della Laterizi di Gambettola si trasferirà in mobilità". A dirlo, Mauro Bianchi, segretario di Fillea Cgil per Cesena. L'attività non accenderà più il forno. A nulla varrà l'esperienza centenaria dell'azienda del Rubicone, che in questi anni è diventata leader italiana per la produzione di tavellame, per i non addetti ai lavori, quei mattoni rossi con i fori che servono per la costruzione edilizia. E

questo non è che uno dei tanti tristi epiloghi, figli della crisi nell'edilizia che si trascina da anni anche nel cesenate. "Le aziende che attualmente sono in uno stato di concordato - continua il segretario Fillea Cgil di Cesena - aumentano ogni giorno di più. Oltre all'annuncio di questi giorni della mobilità per la Laterizi di Gambettola, la stessa sorte spetterà a dieci dipendenti sui sedici attuali, della Mar Mobili di Gatteo". Una triste fotografia, per cui a poco servirebbero le scelte portate avanti, in materia di medie e grandi infrastrutture, dall'attuale governo, oltre al fatto che l'edilizia sarebbe in crisi anche per l'invenduto. Cosa fare allora? "Con l'attuale legge di stabilità - conclude determinato Mauro Bianchi - ci aspettavamo un allentamento superiore dei vincoli che attualmente soffocano il nostro settore. Hanno sbloccato un miliardo di euro per le infrastrutture, ma è davvero poca cosa. Non occorre cementificare ancora. Quello su cui vogliamo concentrarci per esempio, sono le ristrutturazioni e una nuova edilizia popolare. Che permetta a quel 20% di persone, che non avrà mai una casa di proprietà, un affitto calmierato. Solo così possiamo ripartire davvero".

**Maria Centuori**

